

SIBILLA ALERAMO, Un amore insolito, Feltrinelli, pp. 476, L. 6.500.

Sibilla cronista del privato

«Un amore insolito» e i ricordi dei primi anni '40: la Aleramo descrive la sua relazione con un giovane poeta

Già uscito di Sibilla Aleramo Diario di una donna e prima ancora il suo grande romanzo Una donna. Ora la Feltrinelli pubblica un pezzo di ricordi, un pezzo che corre fra il 1940 e il 1944 e che descrive per 5507 fogli, con la minuzia del collezionista, l'amore fra la scrittrice, ormai sessantenne e Franco Malacotta, allora ventenne.

Metastasio alla moviola

Glorie teatrali e mondane, educazione e carriera del poeta narrate con tecnica quasi cinematografica da Maria Luisa Astaldi - Il legame con la cultura europea

MARIA LUISA ASTALDI, Metastasio, Rizzoli, pp. 356, L. 10.000.

Il cinema insegna a scrivere? Non è un azzardo, se è vero, come ci sembra, che sempre più spesso ci si sorprende persino a pensare con la tecnica di inquadrature e sequenze. E comunque a dimostrarlo, ecco, ci sono i testi. Prendiamo questo Metastasio di Maria Luisa Astaldi, tema per eccellenza d'oltreoceano di ristretto interesse specialistico, data la scarsa popolarità rimasta legata al nome di quello che fu nel suo secolo certamente il poeta e drammaturgo più popolare.

Sentite come viene presentato il nostro protagonista fanciullo prodigo (siamo nella Roma papalina tra gente di mercato in una piazza): «La sera radunata una piccola folla di artigiani, domo, mendicanti e monelli, la quale acclamava un ragazzo che, ritto su un carretto, cantava con una voce piacevole e ben intonata... Il gravina fu attratto dalle acclamazioni, entusiasmate di un prete. «E' un angelo», gridava, «veramente un angelo», mentre due vecchie donne si asciugavano le lacrime».

così maggiori letterati e musicisti del tempo. Da Vienna poi dettò legge ai teatri d'Europa. Ma facciamo un rapido flash back e torniamo agli anni giovanili e all'incontro del Metastasio con la sua «prima Marianna» (ce ne saranno altre due) che dà l'occasione all'autrice di descrivere per la prima volta il poeta. Ecco il brano: «Appena Marianna vide il Metastasio, ne fu colpita. Era un bel giovane, non alto ma snello e ben fatto con un volto roseo e mansueto, la pelle delicata, gli occhi grandi, mobili e sfuggenti come quelli degli uccelli, rivelatori di una certa irresolutezza, di un'inquietudine interna». Con questi requisiti il nostro eroe si avvia a grandi passi verso la meritata fama.

L'anno fatidico è il 1724, non ma snello e ben fatto con un volto roseo e mansueto, la pelle delicata, gli occhi grandi, mobili e sfuggenti come quelli degli uccelli, rivelatori di una certa irresolutezza, di un'inquietudine interna». Con questi requisiti il nostro eroe si avvia a grandi passi verso la meritata fama.

di servile dedizione del Metastasio di tanto servilismo si alimentava quasi naturalmente. Egli infatti compose quasi tutti i suoi drammi per qualche effimera circostanza cortigiana, alla quale non sacrificò mai quello stile chiaro e fluido per il quale meritò le lodi anche dei letterati più romantici e meno cortigiani, di Rousseau come di Voltaire, di Goldoni e di Leopardi.

di servile dedizione del Metastasio di tanto servilismo si alimentava quasi naturalmente. Egli infatti compose quasi tutti i suoi drammi per qualche effimera circostanza cortigiana, alla quale non sacrificò mai quello stile chiaro e fluido per il quale meritò le lodi anche dei letterati più romantici e meno cortigiani, di Rousseau come di Voltaire, di Goldoni e di Leopardi.

di servile dedizione del Metastasio di tanto servilismo si alimentava quasi naturalmente. Egli infatti compose quasi tutti i suoi drammi per qualche effimera circostanza cortigiana, alla quale non sacrificò mai quello stile chiaro e fluido per il quale meritò le lodi anche dei letterati più romantici e meno cortigiani, di Rousseau come di Voltaire, di Goldoni e di Leopardi.

di servile dedizione del Metastasio di tanto servilismo si alimentava quasi naturalmente. Egli infatti compose quasi tutti i suoi drammi per qualche effimera circostanza cortigiana, alla quale non sacrificò mai quello stile chiaro e fluido per il quale meritò le lodi anche dei letterati più romantici e meno cortigiani, di Rousseau come di Voltaire, di Goldoni e di Leopardi.



Letizia Paolozzi

Gli studi sui comportamenti individuali Se il sociologo scopre la routine

Dai piccoli mutamenti quotidiani si tenta di risalire ai grandi cambiamenti del senso comune - Il caso di Goffman

MAURO WOLF, Sociologia della vita quotidiana, L'Espresso strumenti, pp. 217, L. 3.000.

Negli ultimi dieci-quindici anni, si sono fatte strada numerose scuole sociologiche che apparentemente abbandonano la strada dell'analisi della società in quanto costituita in gruppi istituzionali, e si rivolgono invece allo studio dei comportamenti individuali. Sono scuole che fondano quella che oggi si suole chiamare fenomenologia, cioè l'esame di fenomeni singoli e minuti come l'interazione faccia a faccia, la conversazione, i comportamenti in situazioni specifiche come l'ospedale, il carcere, l'interrogatorio, l'incidente stradale.

zione, Il Mulino, 1959; Asylums, Einaudi, 1961; Modelli di interazione, Il Mulino, 1967 e 1969). In Italia, però, si è sempre posto l'accento assai più sull'oggetto degli studi goffmaniani che sul metodo: Goffman è così passato per un buon ricercatore che si occupa di istituzioni totali, esperto di carceri, ospedali, varia marginalità. Così si spiega il successo di Asylums (quattro edizioni), e così si spiega la disattenzione teorica nel prenderlo in esame. Al contrario, Goffman sceglie quegli esempi per trasferire radicalmente la sua ricerca sul piano della massima routine comportamentale. Gli aspetti più importanti della vita sociale sono per Goffman quelli più routinizzati. E' lì che si realizza la prima soglia dello scambio sociale. E' da lì che diventa rilevante la comprensione di quei piccoli mutamenti quotidiani («devianze») che alla lunga comportano i grandi mutamenti del senso comune.

Otto architetti per Milano

La Rivista Casabella di ottobre novembre propone un numero doppio (pp. 120, L. 4.000, editore Electa), interamente dedicato a Milano e al suo piano regolatore. Viene prima di tutto ricostruita la storia della città attraverso le tappe del suo sviluppo urbanistico ed edilizio. Quindi si illustra il nuovo PRG.

La rilettura di Goffman e degli altri microscopisti è dunque in corso (si sta traducendo fra l'altro per Bompiani Relations in Public). Ma se si deve applaudire alla riflessione sui metodi e non solo sugli oggetti del microscopista, occorre dire che bisogna fare anche dell'altro. Quei metodi, infatti, se portati alle estreme conseguenze, non esprimono tanto il desiderio di analizzare fenomeni che le teorie sociologiche che non spiegano, quanto il dubbio che la determinazione del soggetto sociale possa avvenire attraverso le grandi categorie tradizionali. E allora buonanotte a Weber ma anche a Marx e allo stesso concetto di «classe». I problemi diventano complessi, e vanno oltre lo spazio di una recensione. Rapidamente: come evitare una liquidazione della microsociologia del tipo di quella operata da Stalin nei confronti della linguistica? Come riflettere, in modo serio, sulle oggettive lacune di alcuni «dogmi» del marxismo?

Omar Calabrese



Una incisione del 700 ispirata a «Alessandro nelle Indie», dramma per musica di Metastasio

di servile dedizione del Metastasio di tanto servilismo si alimentava quasi naturalmente. Egli infatti compose quasi tutti i suoi drammi per qualche effimera circostanza cortigiana, alla quale non sacrificò mai quello stile chiaro e fluido per il quale meritò le lodi anche dei letterati più romantici e meno cortigiani, di Rousseau come di Voltaire, di Goldoni e di Leopardi.

Maria Novella Oppo

Il debutto della spia

Tornano «I trentanove gradini» di John Buchan, un classico dell'intrigo che inaugurò un vero e proprio genere - Alfred Hitchcock ne trasse un film

JOHN BUCHAN, I trentanove gradini, Rizzoli, pp. 161, L. 5.000.

C'è ancora qualche eco del clamore suscitato nel mondo politico e culturale dalle rivelazioni sulle attività di spionaggio dell'ex baroncello di Sua Maestà britannica, lo storico dell'arte Anthony Blunt, ed ecco che viene riscoperto e offerto agli intenditori un classico degli spionisti, quel I trentanove gradini che per John Buchan fu l'opera prima di un ben presto dimenticato ciclo di avventure di Richard Hannay. Conobbe un momento

di gloria quando, nel 1935, un altro quasi debuttante, Alfred Hitchcock, ne realizzò la versione cinematografica - nota come Il club del 39 - e poi cadde con tutti i romanzi seguenti - salvo, forse, The Power House - nel limbo della routine.

Ma il recupero di questo romanzo, che ha il sapore dell'oggetto d'antiquariato impreso anche dalle suggestive chiose grafiche dell'illustratore Edward Goreau, appare opportuno soprattutto perché John Buchan è considerato uno dei soci fondatori della congrua degli scrittori di storie spionistiche

e merita il rispetto e l'attenzione di tutti i divoratori di intrighi internazionali e di pasdaran d'alto cabotaggio. Non secondariamente, i trentanove gradini non ha il tono e il furore antisovietico e genericamente anticomunista che, sotto un pretesto di divisa caccia alla spia nazista, ha percorso la maggior parte delle spy-stories di maniera, quelle di James Bond, ancora una volta, in testa.

Da pochissimo tempo, la connotazione negativa, e spesso dispregiativa, che gravava sull'attività di spionaggio e sulla figura della spia s'era

dissolta, quando John Buchan mise mano al suo primo romanzo. Già nel corso della prima guerra mondiale, l'attività di spionaggio veniva istituzionalizzata come uno dei principali strumenti di prevenzione e di difesa militare, e organizzata operativamente coi reclutamenti di personale selezionato e, almeno nella fase pionieristica, motivato da slanci non soltanto pragmatici, ma più spesso romanticamente ideali.

La riabilitazione della spia, definita come una sorta di gesuita senza tonaca, per cui solo i fini hanno un immarcescibile valore etico, contri-

buò non poco alla sua trasposizione in un mito narrativo e la spy-story, germinata nella massa magmatica della detective-story, se ne staccò a poco a poco, approfondendosi solo alcuni caratteri accessori, e decollò come genere autonomo a partire dagli anni '40.

«L'elemento strutturale caratterizzante, quello che consente, cioè, di riconoscere a prima vista una spy-story, è, per lo più, il tema dell'«inseguimento e fuga» che, di volta in volta, si articola nel momento della spia che veste i panni del cacciatore o in quello della spia che veste la pelliccia di lepre. Come quasi sempre succede, le opere che iniziano i generi dettano quelle norme generali che le opere posteriori s'incrociano nei due generi, sfoggiando una non insolita sapienza casistica. E così, nei Trentanove gradini, Richard Hannay, gentleman scozzese travolto, a suo mal-

grado, da eventi più grandi di lui, è prima costretto a nascondersi per sottrarsi alle affissanti e non certamente amichevoli ricerche di Scotland Yard e di un'organizzazione spionistica tedesca, la Pietra Nera - involontariamente alleati, e poi a braccare, stavolta con l'aiuto dei poliziotti, i quasi inafferrabili emissari della Pietra Nera.

Ed è appunto questo il secondo nodo cruciale intravisto da Wolf, quello teorico. Per la prima volta esiste uno sforzo di far convergere problemi sociali e problemi linguistici in una stessa visione. Goffman è quasi certamente il più limpido esempio fra gli studi di questo filone. Americano, docente al dipartimento di antropologia della Pennsylvania University, Goffman è ben noto in Italia. Dove da tempo alcuni suoi scritti sono stati tradotti (La vita quotidiana come rappresentazione).

Aurelio Minonne

Da Leonardo alle foto spaziali

Wladimiro Settlemilli, I padri della fotografia, Ciapanna, pp. 130, L. 7.800.

L'ultimo libro di Wladimiro Settlemilli «I padri della fotografia» un volume che risponde in pieno ai criteri della migliore divulgazione scientifica in modo quasi provocatorio con una citazione del grande Nadar: «La fotografia è quella cosa che consente anche all'ultimo degli imbecilli di fare quanto una volta richiedeva del genio». Ma, avverte Settlemilli, a Nadar sfuggiva in questo suo atteggiamento da «primadonna» quali immense possibilità si aprivano al mondo nel momento in cui, una volta tanto, qualcosa diventa patrimonio finalmente anche di chi genio non è: cioè della maggioranza della gente. Come tutti i grandi progressi (potremo paragonarla, sul piano delle comunicazioni all'alfabeto o alle cifre arabe, all'abaco) la fotografia è invenzione collettiva, le cui tappe si dipanano attraverso i secoli.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

Nel libro ben corredato di disegni e riproduzioni, Settlemilli ripercorre in modo critico ma anche appassionato questo cammino: ecco i disegni di Leonardo sull'occhio umano, ecco gli studi sulla prospettiva di Alberti, la parte delle osservazioni sulla luce di Greci, Romani e Arabi, per arrivare alle prime camere oscure e incisioni del '600, e si approda alle ricerche di Daguerre e Niepce, i due soci rivali che, in un appassionante gara e a colpi di repro e spionaggio industriale, arrivano al dagherrotipo. E finalmente la foto vera e propria; il primo negativo ottenuto da Talbot.

Ed è un cammino senza la parola fine, perché la storia della fotografia continua e ce ne vogliono suggerire gli sviluppi: gli immagini ci torneranno, ora che abbiamo lanciato le foto e telecamere nello spazio?

Elisabetta Bonucci

Tanto fumetto e poca storia

ENZO BIAGI, Storia d'Italia a fumetti, Mondadori, pp. 188, L. 10.000.

Alfred Hitchcock ne trasse un film

Le materie in qualche misura scolastiche sembrano poi essere le preferite ai fini del trattamento letterario. E si spiega benissimo il perché ricorrendo ai cari vecchi concetti dell'addolcire la pillola e dello specchio per il allodole. Destinatario del messaggio ricattatorio dovrebbe essere qui il fanciullo rittorto o l'autodidatta un po' scemo, istintivamente ostili l'uno e l'altro

Come arrampicarsi lungo una cascata

YVON CHOQUINARD, Salire sul ghiaccio, Zanichelli, pp. 192, L. 18.000.

scata d'acqua? Qualcuno potrà rimanere sorpreso di fronte ad una simile domanda. Ma, nelle condizioni ideali (inverno e temperatura ovviamente sotto zero) questa pratica risulterà meno «impossibile» di quanto possa sembrare. Basterà appunto attendere che la cascata d'acqua si trasformi in una cascata di ghiaccio e poi, piccoze,

ramponi, chiodi adatti, si potrà tentarne la salita. Ne sanno qualcosa molti alpinisti anglo-americani, che di queste ascensioni sono un po' gli «inventori» e gli specialisti. Uno di questi è Yvon Choquinard, uno dei più forti arrampicatori californiani, ben presto specializzato anche nelle ascensioni di ghiaccio. Nel suo libro illustra tecniche di salita, materiali particolari (Choquinard stesso è un esperto progettista di attrezzi alpinistici), metodi di assicurazione, per affrontare pareti nord e cascate di ghiaccio.

Italiano, ma di scuola californiana, è Fran Guerini, rocciatore estremo, tra gli scopritori del settimo grado. In questo libro presenta le salite realizzate da lui e

Per non dire più «segregazione»

GERARD BLEANDONU, Dizionario di psichiatria sociale, Editori Riuniti, pp. 289, L. 6.000.

Il principale pregio del Dizionario di psichiatria sociale di Gérard Bleandonu consiste nella sua duplice natura: da un lato si presenta come strumento pratico utile a chi voglia introdursi nel mondo della psichiatria sociale, dall'altro, con un respiro più ampio, si offre come interessante e polemico contributo al dibattito in corso sulla «malattia mentale» e sul recupero del «deviante».

seno ad un gruppo etnico e normale in un altro), porta ad alcune scelte pratiche di grande importanza. Innanzitutto viene definitivamente abbandonato il concetto di «segregazione» («Gli psichiatri sanno oggi che possono compiere la loro missione solo svolgendo deliberatamente le spalle alla pratica dell'esclusione dei malati»); in secondo luogo, e collegate a questa premessa, vengono attuate delle precise scelte terapeutiche e operative. Esclusa l'ipotesi del manicomio, l'accento viene posto su interventi di altra natura: l'ospedalizzazione e domicilio, l'ospedale diurno o notturno, l'alloggio protetto ecc.

L'attenzione posta all'ambiente in cui è vissuto e vive il malato, ci riconduce ad un presupposto essenziale: la malattia mentale, quale essa sia, denuncia sempre la propria natura storico-sociale e l'intervento terapeutico non ne può prescindere. Il lavoro di Bleandonu fa riferimento in particolare alla situazione esistente in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. I concetti espressi - però - risultano di grande attualità anche per l'organizzazione dell'assistenza psichiatrica in Italia (a questo riguardo è riportato in appendice il testo della relativa legge 180 del 13 maggio 1978).

Silvio Morganti

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.

diare prima l'occhio, poi la luce, poi le immagini stesse e la loro prospettiva e quindi di mettere chimica e fisica al servizio dell'intuizione.